

**La riflessione  
IL SILENZIO  
SUL VOTO  
GIOVANILE**

**Mauro Calise**

**A** leggere i dati impietosi di De Bortoli sul Corriere della Sera c'è poco da dubitare del fatto che la palla al piede del Paese sia la condizione giovanile. Primi in Europa per percentuali di Neet – i giovani che non lavorano e non studiano – penultimi per laureati, oltre due terzi – tra i 19 e i 35 anni - ancora parcheggiati in famiglia. Con la drammatica prospettiva che, tra trent'anni, ci saranno tre anziani sulle spalle di ogni giovane.

**IL SILENZIO SUL VOTO GIOVANILE**

**M**entre batto queste righe penso a cosa penseranno le mie figlie. Scotto di Luzio – dal Mattino di ieri – risponderebbe che pensano a scappare. Innanzitutto dal Sud – lo hanno già fatto – possibilmente anche dall'Italia. Ma, visto che di soluzioni non ne abbiamo, la domanda da porsi in questi giorni è perché non la cerchino i partiti. Ognuno ha un pezzetto di programma con un po' di pannicelli caldi. Ma nessuno ha messo i giovani al centro della propria proposta politica, facendone la vera e più urgente emergenza nazionale. Come mai? Partiamo dall'eccezione, i Cinquestelle. Conte ha fatto un ragionamento semplice. L'agenda Draghi punta al medio e lungo termine. Ma il voto ci sarà subito. E l'unico tampone immediato alla miseria dei giovani meridionali è – e sarà – il reddito di cittadinanza. Anche le analisi più severe riconoscono che senza questa misura non avremmo gestito l'ordine sociale – e pubblico. Provate a toglierla – come ha annunciato la Meloni – e i gilè gialli francesi sembreranno un educando. Quindi, avanti tutta sul reddito. E in tre settimane i Cinquestelle – stando ai sondaggi – sono tornati a fare il pieno dei consensi al Sud. Il reddito, però, funziona per tamponare la povertà, come politica attiva del lavoro è un clamoroso fallimento. E qui le cose si fanno più difficili. Perché decidere di intervenire, dopo decenni di inefficienza e inazione, su un mercato occupazionale diventato estremamente volatile e flessibile richiede una capacità amministrativa che non si improvvisa in pochi anni. Soprattutto nelle regioni del Sud che ne avrebbero più bisogno, ancor più se il monitoraggio dell'offerta va coordinato e interfacciato con il Nord, dove maggiore è la domanda di occupazione specializzata.

I tempi lunghi della burocrazia si intrecciano con quelli ancora più resilienti – l'eufemismo tristemente di moda – della cultura familista che resta – nel bene e nel male – il pilastro di questo paese. Non si tratta di rispolverare l'assurda polemica sui bamboccioni. I giovani che restano

a casa lo fanno per necessità. Se potessero, se ne andrebbero via subito. Ma la casa dei genitori e – spesso – la pensione dei nonni sono anche una opportunità. Un reddito di sopravvivenza che si salda a quello di cittadinanza. Un familismo sociale che supplisce al welfare pubblico che non funziona. E continua ad essere fondamentale per tenere a galla il Belpaese.

Col che torniamo alla domanda iniziale, perché in questa campagna elettorale un problema di tale gravità non abbia alcuna visibilità. La risposta è nello sfasamento temporale. Per affrontare in modo sistematico ed efficace la questione giovanile in Italia, occorrono tempi lunghi. E una notevole continuità negli interventi delle politiche governative. Il contrario di ciò che è diventata la politica dei nostri partiti. Una politica usa e getta, che si consuma in pochi mesi, e punta tutto sulla lotteria di qualche settimana di campagna. Non è certo un caso che il governo Draghi, l'unico esecutivo che ha promosso investimenti e riforme dal respiro lungo, sia stato rapidamente impallinato.

Dunque, nessuna luce in fondo al tunnel? Il politologo risponderebbe di no. Ma il sociologo sa che le ragioni della società, prima o poi, prendono il sopravvento. E che un paese con le potenzialità culturali e imprenditoriali dell'Italia non può continuare a tenere i propri giovani in naftalina. Forse la cruna dell'ago della svolta sarà quella rivoluzione digitale che sembra avere tutti gli ingredienti per innescare un salto



quantico nell'innovazione trasversale dei principali snodi formativi e produttivi. Basterebbe moltiplicare le risorse del Fondo per la Repubblica Digitale lanciato da Colao e Profumo. E farne il grimaldello e il manifesto di una nuova stagione politica. Potrà suonare come un sogno ad occhi aperti. Ma ai giovani bisogna lasciare almeno la libertà di sognare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA